

LA NASCITA DEL MELODRAMMA

La musica ha sempre accompagnato l'uomo nel suo lungo percorso storico, aparendo or qua or là con maggiore o minore incisività laddove le altre arti le lasciavano il posto. In Italia, al tempo della nascita del cristianesimo, il canto gregoriano ha dominato incontrastato per ben cinque secoli. Poi, sempre in Italia, quando la poesia di Dante e Petrarca ebbe un posto d'onore fra le arti, nacque in Francia la *polifonia* e più tardi la monodia accompagnata *trovadorica* e dei *Minnesänger*.

Quando nel nord Europa esplose il contrappunto della polifonia più complessa e oramai distaccata dai temi religiosi, in Italia si ritrovarono, come se si fossero dati un appuntamento, i più grandi nomi della pittura e della scultura del Rinascimento. Già Cimabue, Giotto e la scuola senese qualche tempo prima avevano indicato la strada, ma l'incontro di giganti quali Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Perugino, Botticelli ed altri, polarizzò tutto l'interesse artistico sulle arti figurative.

Intanto la musica è come se attraversasse una "pausa di riflessione"; doveva nascere qualcosa di nuovo, qualcosa che allargava i confini della musica comprendendo le esperienze poetico-musicali vissute nel Dramma Liturgico e nelle Laude.

Mentre in Germania e in Inghilterra la musica si distaccava dalla parola per cercare un linguaggio puramente strumentale, e nel periodo della Riforma e Controriforma s'allontanava sempre più dalla influenza della Roma cattolica, l'Italia diede vita a una nuova forma musicale che dominerà tutti i secoli successivi.

La melodia accompagnata, l'unione della musica alla poesia, è sempre stata cercata dal musicista più che dal poeta. La scelta di un tema, di una storia, dei personaggi che la vivono, ha sempre attratto il compositore. La sensibilità dell'artista, del-



Caravaggio «I musicisti»



Palazzo Bardi a Firenze
Cortile del Brunelleschi

l'uomo colto, ha trovato in questa unione un appagamento che si è realizzato a Firenze, culla della cultura dell'epoca rinascimentale, con la CAMERATA DEI BARDI.

Dobbiamo riportarci alla Firenze medicea, ricca e sensibile alle nuove idee, che apre le porte dei suoi palazzi ad Accademie che ricordano con nostalgia quelle elleniche. Sotto i portici dei suoi palazzi molti erano persuasi di ritrovare l'ombra dei portici ateniesi.

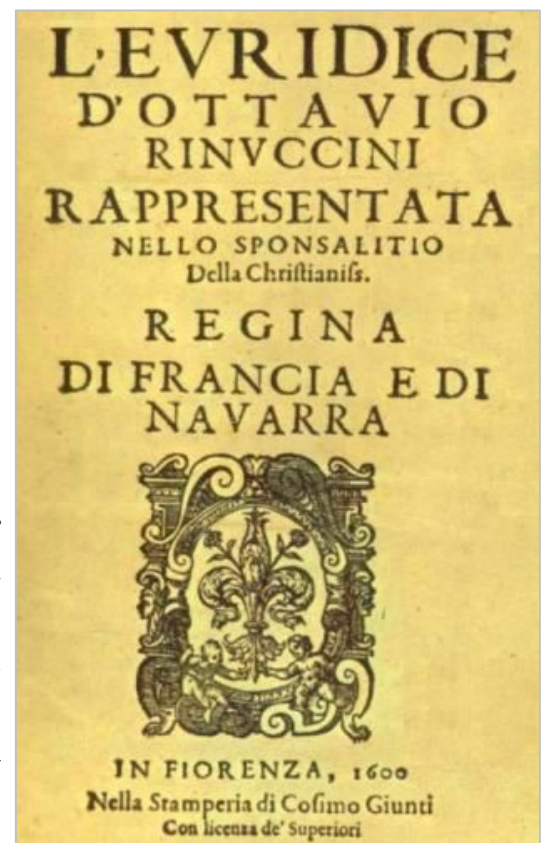
Il primo aristocratico che accoglierà nella sua casa un gruppo eterogeneo di giovani musicisti, poeti e scienziati fu il conte Giovanni Maria Bardi dei Conti di Vernio, dotto conoscitore di musica. I personaggi che frequentavano questa Camerata, come allora si chiamava, avevano tutti una cultura superiore a quella dei loro predecessori; condannavano il contrappunto perché "nato in un'epoca rozza, fra uomini privi di gentilezza e di cultura" e sostenevano la melodia affidata ad una sola voce con accompagnamento strumentale. Melodia che doveva far comprendere chiaramente al pubblico il testo come in un discorso parlato: nascerà così il *recitar cantando*, dove melodia,

ritmo e frase musicale erano subordinate alle inflessioni del discorso. Esso non aveva una forma definita, ma aveva la funzione di portare avanti lo sviluppo dell'azione. Gli strumenti usati erano quelli che, pian piano, cercavano di trovare un loro spazio autonomo, facendo sentire la loro voce indipendentemente dall'accompagnamento del canto, come finora era stato.

Gli argomenti messi in musica e rappresentati in forma scenica erano le favole, i miti, la storia di personaggi appartenenti all'antico mondo ellenico: Euridice, Orfeo, Dafne, Arianna. Essi non erano che un pretesto per sperimentare questo nuovo genere poetico-musicale-drammatico: il MELODRAMMA, che tanta fortuna avrà in Italia soprattutto nel XIX secolo con Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi.

I primi tentativi di dare forma organica a questo Melodramma ancora ingenuo e rigido, trovarono i suoi compositori preoccupati di mantenersi coerenti ai nuovi canoni stabiliti dal "recitar cantando". Il *recitare* era anteposto al *cantare*, riducendo il ruolo della musica ad abbellimento, a sovrapposizione, ad artificio tecnico non sempre giustificato dalle esigenze espressive della parola.

Nel 1600 andò in scena a Firenze la prima opera della storia, "L'Euridice", su libretto di Ottavio Rinuccini → e con musica di Jacopo Peri, in un tripudio di consensi.



Fu un avvenimento che varcò i confini della città, raggiungendo anche la ricca corte dei Gonzaga a Mantova, mecenati di Claudio Monteverdi, Rubens, Galilei, Tasso, Orazio Vecchi ed altri grandi artisti che lasciarono la loro impronta nella raffinata città.

A Monteverdi, dopo sette anni dall'esordio del primo Melodramma, venne chiesto di musicare la stessa storia; ma non fu Euridice la protagonista, bensì Orfeo → col suo dolore, con la sua tenacia che vuole sfidare la volontà del fato e che rimane vittima della sua debolezza umana. Particolarmente commovente è il racconto della morte di Euridice, dove Monteverdi ha saputo rompere i rigidi schemi del "recitar cantando" fiorentino per dare un più ampio respiro ai sentimenti umani, affidando alla musica e alla parte strumentale un ruolo non più secondario ma unificatore, sul quale tutta la vicenda drammatica si costruisce.



← Claudio Monteverdi (1567-1643), a differenza dei suoi contemporanei, è un innovatore che ricerca nella musica quel *pathos* dettato da profonde esigenze espressive e da un rigoroso e severo studio del fenomeno musicale. La sua vita, costellata di dolori ma anche di grandi riconoscimenti, si svolse fra Mantova – fino alla morte del suo grande mecenate e amico il duca Vincenzo Gonzaga – e Venezia, con la nomina a maestro di cappella di San Marco.

Quando Monteverdi giunse a Venezia, preceduto dalla sua fama, tutta l'aristocrazia fece a gara per aprirgli le porte dei palazzi e si contese l'onore di far eseguire le sue opere.

Intanto anche l'apparato scenico diventerà sempre più spettacolare ed esigente. Ancor oggi tutta la "macchinaria" da teatro non è molto

cambiata da quella del Seicento, e la stessa nomenclatura italiana di quell'epoca è ancor oggi usata nei teatri di tutto il mondo, quasi ad indicare nell'Italia la patria dell'arte e della scienza scenografica.

Dopo la sua nascita e la sua gloriosa affermazione a Mantova, lo scettro dell'Opera passa a Venezia e a Roma. A Venezia si aprono i primi teatri a pagamento: dato il costo del biglietto, agli inizi le rappresentazioni erano riservate solo ai nobili e alla loro servitù stipata nel loggione. In seguito poté accedervi la borghesia, e infine il popolo. Questo influirà sulle sorti del Melodramma fino alla sua stagione d'oro del XIX secolo.

Serenella